



## LA GIORNATA TATTICA

La Guerra, quella Grande, quella dell'Olocausto e delle Deportazioni, era finita da qualche lustro, eppure il Comando Scuola si incaponiva nel somministrarci lezioni di guerriglia lungo le pendici della collina di Pignataro Maggiore (La Santella) o nelle amene pinete di Campolongo. La pulizia armi precedeva la partenza di qualche giorno, riducendo sistematicamente, a fine operazione, il numero di pezzi che componevano originariamente il winchester semiautomatico M15, che residuava sempre qualche vite non riallocata nella sede originaria.

L'olio impregnava i meccanismi e le nostre mani, sino a interessare a volte i polsini della divisa kaki che mostravano un alone indelebile più scuro del colore della manica. Secondo un rituale antico, due file contrapposte di allievi sedevano lungo le pareti del corridoio dell'armeria dove questi, sotto un vociare sommesso e un ritmico ticchettio, fingevano di conferire all'usurato winchester la dignità bellica di idoneità alla giornata tattica. Il mattino di guerra iniziava con la vestizione mimetica, quella che prevedeva di indossare la relativa tuta e gli anfi, sino ad entrare a far parte di una nuova genia. Per lo più irriconoscibili, i compagni di corso raggiungevano con passo pinnato la mensa dove incutevano un misto di terrore e comicità diffusa nelle altre compagnie, mentre scrutavano la sala mensa con uno sguardo alla "Salvate il soldato Ryan". Con il medesimo pinguinico incedere raggiungevano il CP o CM, che accoglieva i guerrieri i quali, adusi a fare ormai a meno degli ammortizzatori, mettevano a dura prova la resistenza dei glutei, mentre procedevano spediti verso una gloria improbabile. Non avrebbero rivelato ad alcuno che i canti che si levavano lungo i chilometri di autostrada non appartenevano alla tradizione del Piave o del Monte Carso e neanche a quella della Guerra di Piero di un De Andre' in costante ascesa, ma a quella più dimessa del repertorio melodico italiano o del rock d'Oltralpe interpretato con pronuncia da Rione Sanità. Una strategica radura accoglieva i mezzi, dove le truppe si disponevano immediatamente secondo i

dettami delle tecnica della guerriglia. Una improbabile accelerazione evolucionistica interessava tutti i componenti della formazione, che si ritrovavano improvvisamente fisici da Rambo e altezze da Watussi dalla pelle chiara. La zoologia veniva in soccorso ai ragazzi in armi, fornendo istruzioni specifiche sulla formazione da assumere in posizione prona o supina, non senza gli effetti indesiderati di un cardo o di un rovo che congiurava contro l'omerica gloria dei belligeranti in erba. La maggior parte di loro rammentava che la guerra era finita da tempo e che i nemici più probabili erano rappresentati dai densi liquami marroni di cui qualche vacca aveva disseminato il sentiero. Un improvviso sentimento pacifista si impossessava del gruppo, che mal si conciliava con il serio invito del tenente a voler considerare il rischio per l'incolumità personale di quella imperfetta applicazione dei principi di Marte. Qualcuno gli faceva notare che i nemici al massimo potevano essere i braccianti agricoli non ancora extracomunitari che con attonito strabico sguardo pregiurassico osservavano immobili nella campagna quel gruppo di invertebrati striscianti. L'esito di quel richiamo alla logica hegeliana, era una punizione comminata subito dall'ufficiale all'allievo razionalista. Qualche altro, all'invito a voler assumere immediatamente la posizione supina, si premurava di rimuovere con certissima precisione prima ciottoli e rovi che avrebbero provocato danni peggiori di quella guerra simulata. La moviola applicata alla tattica veniva subito punita, ne' servivano le giustificazioni intese a dimostrare che in fondo la guerra era finta, mentre le spine e i sassi veri ed efficaci. Quando il sole raggiungeva lo zenit, l'agognato invito a rifocillarsi con il sacchetto delle primizie ritirato a mensa veniva accolto con lo stesso entusiasmo riservato ad un goal della squadra di casa nei minuti di recupero.

Più in là, all'ombra dell'unico albero piantato nel campo di battaglia, un personaggio in canottiera e peluria da marchio Pura Lana Vergine minacciava i discepoli di Marte con un furgoncino non più riconoscibile a causa del sovrabbondante carico di prodotti gastronomici locali: irretiti da quella cornucopia il cui profumo il vento trasportava con raffiche pulsanti, i soldati di Pizzofalcone si disfacevano della razione kappa, il cui contenuto veniva snobbato persino dai locali insetti, e si producevano in minacciose richieste simil Banzai all'omuncolo del furgoncino, che procedeva a affettare immediatamente ciclopiche fette di pane paesano da farcire opportunamente. Il pomeriggio trascorreva così, con la truppa sazia delle specialità locali, e ormai immemore dell'incombente pericolo bellico. Persino gli ufficiali sembravano aver avuto notizia di un improvviso quanto impreveduto armistizio, e consentivano il sonnellino degli eroici allievi. Nessuna parola al ritorno lungo la strada che conduceva verso Pizzofalcone. Il sonoro russare dei più distoglieva di tanto in tanto i pochi allievi rimasti desti, che meditavano sull'opportunità di fare un salto in infermeria per tentare di squagliare, domani, l'interrogazione di filosofia, materia resa di difficile comprensione dal realismo di quella giornata da Trimalcione, passata lungo i costoni della campagna di Pignataro, a combattere un nemico di là da venire.

Renato Benintendi 1973/76